

A proposito di certe tesi antifemministe

Emancipazione e genetica

Non hanno fondamento scientifico gli argomenti di chi vuole trovare nelle obiettive differenze biologiche tra i sessi una giustificazione del ruolo subalterno delle donne

La posizione di inferiorità che le donne hanno tuttora nella nostra società...

Non è certo il caso di esaminare le infinite varianti, spesso grossolane, di questa argomentazione...

Che le donne e gli uomini siano anatomicamente e fisiologicamente diversi è un dato di fatto che nessuno può negare...

Fattori ereditari

Uomini e donne sono geneticamente diversi, anzi la scoperta dei meccanismi genetici di determinazione del sesso ha aperto uno dei capitoli più importanti della genetica generale...

È stato ben dimostrato che il cromosoma Y ha un ruolo essenziale nel determinare la mascolinità. Si conoscono esseri umani con anomalie cromosomiche...

Da queste osservazioni si può dedurre che il cromosoma Y determina la mascolinità, che esso deve contenere i geni responsabili per la formazione degli organi sessuali maschili...

mosoma X e quindi tutti i geni propri della «femminilità» e che in talune specie animali il ruolo del cromosoma del sesso può essere molto diverso da quanto è stato osservato nell'uomo.

Dal punto di vista strettamente genetico dovrebbe essere assai facile osservare la presenza, nel cromosoma Y, di fattori ereditari diversi da quelli che controllano esclusivamente la struttura e la funzione degli organi sessuali...

Anche per il caso riportato storicamente dell'uomo porcoscino, caratterizzato da una grave alterazione ereditaria della pelle trasmessa per diverse generazioni nei membri maschi di una famiglia inglese...

In un loro recente ed importante trattato di genetica umana, Cavalli-Sforza e Bodmer, pur con qualche riserva, ammettono come unico carattere finora noto probabilmente legato al cromosoma Y quello della «penna pelosa»...

Da questi dati potrebbe concludersi che il piccolo cromosoma Y sia esclusivamente specializzato nel determinare il sesso maschile; ma le cose non sono così semplici...

È necessario quindi affrontare questa importante questione in modo più ampio, introducendo considerazioni di carattere storico-evolutivo che ci sono suggerite dal complesso delle nostre conoscenze di genetica. È evidente, da questo punto di vista, che il cromosoma Y sia stato destinato ad accumulare le positive esperienze umane fatte dal sesso maschile nel lungo periodo che ha caratterizzato l'evoluzione della cultura umana.

Il tipo di meccanismo genetico su cui può operare la selezione naturale per raggiungere questo effetto è soprattutto quello della traslocazione...

Da queste considerazioni scaturisce una visione equilibrata del problema da noi affrontato; il diverso ruolo sociale del sesso maschile, più o meno marcato ed importante nelle diverse strutture sociali umane...

Selezione naturale

L'efficacia della selezione naturale nello stabilizzare questi cambiamenti genetici e nel provocare la loro diffusione all'intera genoma dipende, nella specie umana, dalla struttura sociale.

Nella nostra specie, infatti, vale il principio che il materiale genetico è destinato ad esprimersi non tanto nell'ambiente fisico-chimico, climatico ed ecologico, ma soprattutto nella cultura, in questa immensa entità immateriale (codificata in strutture materiali) in cui ogni uomo è immerso e da cui ciascuno è determinato perfino nell'aspetto fisico.

Franco Graziosi

Un progetto che pone in pericolo l'assetto sociale della Valle del Sangro

La raffineria contro i contadini

Lo stabilimento petrolchimico, la cui costruzione attende soltanto una definitiva decisione del CIPE, stravolgerebbe un territorio adatto a colture altamente specializzate e a un turismo moderno - E' una delle zone più fertili del Mezzogiorno dove sono stati investiti ingenti capitali pubblici per migliorare l'agricoltura - Agli interessi generali si contrappongono piani speculativi sostenuti dai notabili dc, contro il parere delle stesse maggioranze democristiane nei Comuni interessati

Ritorno dal lager di Yaros



ATENE — Entusiastiche accoglienze sono state riservate dal popolo di Atene ai detenuti politici rientrati ieri, dopo essere stati liberati dal campo di concentramento nell'isola di Yaros. NELLA FOTO, si vede il professor Pavlos Georgiou, che insegnava al politecnico della capitale, portato in trionfo al momento dell'arrivo

Una testimonianza sulle manifestazioni popolari che hanno accolto la caduta del governo militare

Il 23 luglio a Atene

La mattina le strade erano vuote — I giovani mobilitati e rinchiusi nelle caserme esprimevano a voce alta la loro protesta. Poi, dopo la notizia del cambiamento, le piazze si sono riempite di folla entusiasta — Gli esponenti antifascisti portati in trionfo

Martedì mattina Atene era quasi deserta con le banche chiuse, i negozi semivuoti, un po' di traffico solo nelle strade del centro. La città era sotto l'incubo della guerra.

Di fronte al Parlamento

Per questo i ragazzi che partivano sui camion e sui vecchi autobus verso le caserme di Atene, dove dovevano restare all'aperto, perché non c'era posto neanche nelle baracche, avevano la faccia scura e in tanti ci dicevano che questa era già la fine del regime. Li abbiamo visti ancora domenica, lunedì e martedì mattina dietro le inferriate dei campi militari di Glifada. Dicevano che qualcosa doveva pur cambiare; ne parlavano apertamente fra di loro e con i parenti e gli amici che per ore e ore sotto il sole restavano dall'altra parte delle sbarre.

Il caro-vita crescente, con i prezzi dei generi alimentari, della frutta, del vino, della carne che sono più alti che in Italia, mentre i salari sono sensibilmente inferiori ai nostri. Ci parlavano del caro-affitti, della disoccupazione, dell'emigrazione. La TV trasmetteva insulse fanfare da ore e bollettini sulla «resistenza» della banda di Nicos Sampson a Cipro.

È il caro-vita crescente, con i prezzi dei generi alimentari, della frutta, del vino, della carne che sono più alti che in Italia, mentre i salari sono sensibilmente inferiori ai nostri. Ci parlavano del caro-affitti, della disoccupazione, dell'emigrazione. La TV trasmetteva insulse fanfare da ore e bollettini sulla «resistenza» della banda di Nicos Sampson a Cipro.

Di mano in mano passavano i volantini del Partito comunista in cui si chiedeva «un governo di unità nazionale con tutte le forze popolari, libertà per i detenuti politici, democrazia, passi concreti verso il ristabilimento delle garanzie democratiche».

In tutti i quartieri gli antifascisti che fino poche ore prima erano stati perseguitati dal regime, riconosciuti dalla gente, venivano portati in trionfo giù verso la grande piazza centrale. All'aeroporto quando si è saputo che sarebbe arrivato Caramanlis, sono andati in centinaia ad accoglierlo. Per tutta la notte sono risuonate le grida in coro: «Democrazia, democrazia», «Makarios a Cipro», «Libertà per i prigionieri politici, basta con i campi di concentramento, basta con la tortura», «A morte Ioannides» (il crudele capo della polizia).

Il ritorno di Teodorakis

Nessuno ha dormito martedì notte ad Atene e ancora mercoledì mattina piazza Sintagma era piena; ancora le bandiere, gli striscioni, i cartelli e ancora i giovani con gli slogan di libertà.

Alessandro Caporali

La politica che in tutti questi anni, per diretta responsabilità dei dirigenti democristiani e speculativi gruppi parassitari e speculativi, sofferendo nel contempo le legittime esigenze di progresso e di lavoro delle popolazioni, mira in questi giorni a colpire al cuore una delle zone agricole più fertili del Mezzogiorno. La Valle del Sangro può essere cancellata — almeno in quello che è il suo attuale assetto economico e sociale — dalla costruzione di una raffineria di petrolio laddove sono campi fertili e colture pregiate. Il progetto, già pronto in tutti i particolari, prevede anche la realizzazione di un'isola artificiale per l'attracco di petroliere e di un oleodotto che, attraversando l'Abruzzo e parte del Lazio, dovrebbe terminare a Pomezia.

Emigrazione e degradazione

Per iniziare i lavori si aspetta soltanto la decisione definitiva del CIPE. Una decisione che, se positiva, si tradurrebbe di fatto nel pagamento da parte della popolazione abruzzese di un altro prezzo enorme in termini di emigrazione, di degradazione economica e sociale delle zone montane circostanti, di decimazione di categorie sociali e produttive (contadini, artigiani), perfino di declinamento culturale se si pensa al fatto che — con la raffineria — la Valle del Sangro verrebbe stravolta nel suo tessuto sociale.

Per tale questione, in queste settimane la popolazione abruzzese vive un momento di particolare tensione. Nella campagna, nelle città, nei più sperduti centri montani il vastissimo movimento che da tre anni si batte contro la realizzazione del «progetto raffineria», si trova ancora una volta nella drammatica situazione di avere di fronte un nemico che sfugge, che ignora la volontà popolare, che non vuol discutere, che guarda soltanto all'interesse personale. Questo nemico, oltre i nomi che compaiono nella società «Sangro Chimica», è identificabile negli esponenti nazionali democristiani Gaspari e Natali, entrambi membri della giunta esecutiva dello «scudo crociato», entrambi eletti deputati dalla popolazione abruzzese. Sono gli stessi due ex ministri che in questi giorni sono in qualche modo responsabili anche se indiretti, del licenziamento di migliaia di lavoratori delle costruzioni che vedono chiudere l'uno dietro l'altro i cantieri delle autostrade e dei trafori (inutili) voluti da questi campioni delle «opere ciclopiche» fatte a fini elettorali.

Un fallimento politico

È per questo che il progetto della raffineria nel Sangro rappresenta anche un fallimento politico e culturale per quanti lo vogliono. Ancora una volta, sopra la testa, il lavoro, la vita stessa di centinaia di migliaia di persone, si vuol realizzare un'opera che arricchirebbe chi già è tanto ricco (chi dice Monti, chi dice Giorgio Schanzer, ex presidente della Getty-Italia), cacciando i contadini dalla terra, stravolgendo il tessuto sociale, spingendo le famiglie a dividersi con l'emigrazione e l'affannosa ricerca di un lavoro nelle fabbriche del nord. Ma chi manovra tutta l'operazione non si sofferma certo sulle esigenze delle popolazioni. La raffineria può benissimo rappresentare un'altra opera ciclopica (che, comunque, assorbirebbe pochissima manodopera) di cui vantarsi su qualche piazza di Abruzzo.

La morale di tutta questa scandalosa vicenda è in attesa delle decisioni del CIPE — certi esponenti democristiani possono trovarla nelle centinaia e centinaia di contadini che per tutto l'interno, sotto la neve, partendo all'alba dai campi, hanno raggiunto l'Aquila per seguire i lavori del Consiglio regionale sulla questione raffineria. Questi lavoratori hanno visto tornare da venti consiglieri democristiani i paragrafi dell'«accordo» sulla raffineria in un'aula semideserta (gli altri consiglieri l'avevano abbandonata per protesta), contro la volontà della maggioranza democristiana dei Comuni del Sangro, nel corso di una seduta in cui, per raggiungere il numero legale, era stata determinante la presenza dell'unico consigliere missino. È stato in quel momento che Gaspari e Natali avevano vinto la battaglia per una raffineria che nessuno nella Valle del Sangro vuole. Se sarà realizzata — assicurano i contadini che saranno costretti ad abbandonare la terra — sarà l'ultima opera ciclopica della nostra regione.

Aladino Ginori